

Attualità

Salute e benessere a cura del dott. Gianfranco Geraci, psicologo clinico, Roma

“MODIDI” – SESSO E SALUTE NELL’ITALIA DI OGGI

Articolo pubblicato su Babilonia (gennaio 2006, anno XXIII #1, pagg. 37-38)

Di Gianfranco Geraci

Si è conclusa “Modidi”, la prima grande ricerca sulla salute delle persone lesbiche, omosessuali e bisessuali realizzata in Italia, di cui Babilonia è stata grande sostenitrice.

Grazie ad essa possiamo disporre di dati aggiornati su stato di salute, comportamenti sessuali, fattori di rischio e modalità di accesso alle risorse di prevenzione; queste informazioni saranno una fonte inesauribile di stimolo per chi vuole operare con e per la nostra Comunità.

Noi di Babilonia abbiamo subito voluto vedere i primi risultati per fornire ai lettori alcune informazioni inedite e molti spunti di riflessione. Eccoli.

Donne

Il processo di autodefinizione come “lesbica” sembra possibile solo a chi ha superato i 30 anni; è dunque connesso al percorso di costruzione dell’identità personale e sociale.

Se più giovani tendono ad non utilizzare definizioni, non è da escludere che la parola “lesbica”, spesso utilizzata in senso denigratorio e, perduta la sua connotazione “politica”, possa sembrare in antitesi con un’immagine positiva di sé.

Ciononostante, tutte negli ultimi 12 mesi hanno fatto sesso prevalentemente con altre donne. Un comportamento congruente che prescinde dalle definizioni.

Stili di vita:

Metà del campione si dichiara disinteressata all’uso di sostanze, l’altra metà invece, se giovane, privilegia la marijuana, se adulta, psicofarmaci e cocaina. E qui arriva la prima sorpresa: la percentuale relativa alla frequenza con cui si fa sesso sotto l’effetto di sostanze è maggiore rispetto agli uomini. E non finisce qui: anche per l’alcool ed il fumo, i comportamenti di abuso sono piuttosto frequenti.

Che ragazzacce queste italiane! A quando campagne di informazione e prevenzione indirizzate al target lesbico? O dobbiamo ancora pensare che il rischio sia roba da uomini?

A tale proposito, ben il 78% delle stesse intervistate dichiara che è difficile trovare informazioni chiare sui comportamenti sessuali a rischio tra donne.

Salvo il Meridione, le lesbiche italiane hanno percentuali di controlli sanitari perfino superiori alla media nazionale. Buon segno.

Visibilità

Ad esclusione degli amici, dichiarare il proprio orientamento sessuale (soprattutto al Sud) resta una difficoltà che diminuisce solo con l’età. Inoltre circa il 20% delle intervistate, dal Nord al Sud, dichiara di aver ricevuto insulti o molestie a causa del proprio orientamento sessuale. A noi di Babilonia questa percentuale pare davvero alta, tanto più che va sommata ad una discriminazione della donna, in quanto tale, non di certo scomparsa.

Dunque, cosa si aspetta ancora per una legge chiaramente antidiscriminatoria verso l’orientamento sessuale che renda pari tutti i cittadini di questo Paese?

Relazione con i servizi sociosanitari

Più di un terzo teme, quando si rivolge a medici o infermieri, di ricevere un trattamento peggiore a causa del proprio orientamento sessuale. Poco più della metà, invece, vive con serenità il rapporto con i servizi.

Le cose non vanno meglio nemmeno nei rapporti con il proprio medico o ginecologo. Inoltre, coloro che si sono svelate, testimoniano che il medico non lo ha usato tale informazione, come risorsa relazionale importante. Questa situazione spiega perché nonostante il 70% dichiari molto importante la conoscenza dell'orientamento sessuale da parte del ginecologo, solo il 24% si dichiara.

La ciliegina sulla torta spetta ai colleghi psicologi: risulta, infatti, che nel 21,3% dei casi, essi non siano a conoscenza dell'orientamento sessuale della loro paziente. Ci chiediamo come possa instaurarsi una relazione d'aiuto se si disconosce questo fondamentale aspetto della persona. È poi, perché esso non viene rivelato? Sebbene il 70% dichiari che il proprio psicologo ha assunto un atteggiamento positivo verso l'orientamento omosessuale, rimane un 11% che dichiara una reazione negativa e un 25% che non sa.

C'è n'è abbastanza perché la categoria professionale si interroghi seriamente sulla percezione che da di se su questi temi. Il silenzio genera solitudine e non ci pare che chi abbia scelto di aiutare gli altri possa accettare questo stato di cose.

Uomini

“Che termine usi di solito per definirti?” chiedono i ricercatori di Modidi nel loro questionario in giro per l'Italia, scoprendo che non c'è sempre congruenza tra il modo in cui le persone si definiscono e la propria attività sessuale.

Anche se il 60% si definisce “gay”, sono più dell'80% quelli che dichiarano di avere rapporti solo con altri uomini. È necessario, pertanto, non basarsi solo sulle etichette identitarie per comprendere appieno l'esperienza dell'individuo.

Comportamenti rischiosi

Quasi un quarto degli intervistati (23%) dichiara di aver avuto rapporti sessuali a rischio nell'ultimo anno. *Vi sembrano pochi? A noi no, considerando il peso di ciò che significa: l'attenzione per la prevenzione è ancora troppo bassa, soprattutto tra gli under 25. Un comportamento preoccupante, in aumento al Sud, che forse non è scollegato alla ricomparsa della sifilide nella scena delle malattie in aumento.*

Stili di vita

I dati emersi sull'uso di sostanze mostrano un consumo più frequente rispetto alla popolazione generale. *Nonostante questa realtà sia da tempo sotto gli occhi di tutti, non ci pare di aver osservato nella scena gay campagne sull'uso consapevole di sostanze. Questo non è certo indice di spirito libertario ma solo del fatto che per il sistema i gay non esistono.* Dai dati si osserva inoltre che l'uso di marijuana, presente in uno su quattro, diminuisce col l'avanzare dell'età ma a favore dell'uso di psicofarmaci (tranquillanti, antidepressivi, sonniferi, ansiolitici). Si registra, inoltre, un picco nella fascia 26-30 per cocaina ed ecstasy.

Ci sono sembrate, a dire il vero un po' basse le frequenze del sesso fatto sotto l'effetto di sostanze o di alcool. Che i nostri amici abbiano un po' omesso questo aspetto? O forse la nostra percezione è esagerata? Magari lo verificheremo in una futura inchiesta di Babilonia.

L'urgenza di una legge antidiscriminatoria è confermata anche dal dato maschile relativo a insulti o molestie subite a causa del proprio orientamento sessuale, frequente sotto i 25 anni e maggiore nel Meridione.

Relazione con i servizi sociosanitari

“Temo di ricevere un trattamento peggiore a causa del mio orientamento sessuale, quando mi rivolgo a medici o infermieri”. È questa la risposta del 40% dei gay soprattutto se giovani e del Sud; guarda caso sono poi gli stessi che si rivolgono di meno a tali servizi (il 77,7% non è mai andato in un ambulatorio sessuologico o reparto malattie infettive). *Come intervenire per migliorare l'accesso a questi importanti servizi? si chiedono i ricercatori di “Modidi”.*

Riguardo la visibilità con il medico di base, i gay si comportano più o meno come le lesbiche anche se si nascondono di più al Sud e tra i giovani (80% degli under 25 non ha mai rivelato di essere gay). Stessa tendenza anche nel rapporto con lo psicologo. *Dati che necessitano di una attenta riflessione e che, sommati a quelli femminili, rendono urgente un programma nazionale a favore di una pratica medica e psicologica non discriminatoria.* Infine, ancora un terzo dei gay italiani trova difficile reperire informazioni chiare sui comportamenti sessuali a rischio tra uomini: sembra essere la prima chiara conseguenza dell'aver tolto il target omosessuale dalle campagne di informazione e prevenzione come ha fatto il governo in questi anni. *Ora forse le cose cambieranno? Noi lo speriamo.*

Certo non si potrà più dire di non sapere, perché grazie anche alla ricerca “Modidi” sarà possibile fornire nuove basi agli interventi in favore della salute e del benessere psicofisico delle persone omosessuali.